

**Urbanistica come pratica di ricerca interdisciplinare.
Note a partire da due esperienze di ricerca**
Andrea Di Giovanni

Abstract

Il testo sviluppa una riflessione sugli statuti e sulle pratiche disciplinari a partire dall'urbanistica, assunta come campo di studio e di pratica da sempre e costitutivamente aperto al contributo e al confronto con altre discipline. Anche in relazione al carattere molteplice ed evolutivo delle forme di relazione tra saperi e competenze, il contributo propone una sintesi relativa alle specifiche forme e definizioni possibili dell'interazione tra discipline. In conclusione vengono presentate alcune riflessioni più puntuali sugli aspetti implicati dalla ricerca interdisciplinare nel campo degli studi urbani a partire da due esperienze in corso.

This paper considers the multiple interactions among several practices and statutes of different disciplines starting from urbanism, taken as a field of study and practice that has always and constitutively been open to the contribution and comparison with other disciplines.

Referring to the multiple and evolutionary character of the relationship between knowledge and skills, the essay proposes a brief consideration of the specific forms and possible definitions of the interaction between disciplines. In a final part the paper presents some more specific reflections on the aspects implied by the interdisciplinary research in the field of urban studies starting from two ongoing experiences.

Parole chiave: urbanistica; inter-disciplinarietà; complessità.

Keywords: Urbanism, inter-disciplinarity, complexity.

1. Prospettiva

La riflessione sugli statuti e sulle pratiche disciplinari, nonché sulle forme di relazione tra saperi e competenze è sedimentata in una letteratura vasta, alimentata nel tempo da alcune tra le riflessioni più rilevanti di autori che hanno affrontato l'argomento a partire dagli studi sulle teorie della complessità e sulle forme olistiche di trasmissione del sapere.¹

Sembra utile richiamare qui alcuni esiti essenziali di questa attività progressiva e iterata di focalizzazione delle specifiche forme di relazione fra discipline implicate da un oggetto o da una specifica questione. In questa sede sarà possibile e opportuno

¹ Due campi di studio entro i quali sembra opportuno menzionare il ruolo fondativo dei contributi di Edgar Morin e Jean Piaget, depositati in saggi e in numerosi interventi presentati a convegni e conferenze.

fare ciò in termini essenziali e in modo pragmaticamente orientato verso un'auto-riflessione sulle pratiche di interazione disciplinare nel campo degli studi urbani e della progettazione urbanistica.

In questo caso, naturalmente, l'oggetto in questione sono le città, assunte in accezione lata come costruito urbano sociale e materiale in continua evoluzione (Geddes, 1970). Un oggetto sfuggente investito da rilevanti mutazioni in relazione sia alle forme dell'abitare (Harvey, 2013; Sennett, 2018; Bianchetti, 2014) che ai processi di produzione dello spazio (Lefebvre, 1976; Pasqui, 2018; Clementi, 2016; Cerruti But, Kërçuku, Setti, Vassallo, 2017). Si potrebbe affermare che i caratteri e le dinamiche che caratterizzano le città in questa fase ci consegnano l'immagine di un urbano costitutivamente e viepiù "in-disciplinato" (Cognetti, Fava, 2017) in relazione al quale i tradizionali approcci disciplinari/disciplinati nel campo degli studi urbani e della progettazione urbanistica evidenziano alcuni limiti sia sul fronte conoscitivo e interpretativo, sia su quello operativo e regolativo. Sembra riconducibile a questa condizione la necessità, avvertita oggi da più parti anche in termini di opportunità, di un approccio capace di mobilitare sguardi e competenze propri di diverse discipline rispetto allo studio e al progetto della città come fatto urbano complesso (Rossi, 1966).

2. Urbanistica come campo di studio e di pratiche costitutivamente inter-disciplinare

Il ricorso e la capacità di intercettare e attivare in maniera finalizzata saperi e competenze riconoscibili entro diversi campi disciplinari costituiscono per certi versi un carattere peculiare dell'urbanistica sin dalle sue "recenti" origini tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo (Zucconi, 1989; Morbelli, 1986).

L'iniziale costituzione dell'urbanistica moderna come campo di studi e di pratiche al crocevia tra discipline e saperi costituiti² (di cui si riconosce la rilevanza rispetto alla possibilità di organizzare un nuovo insieme di studi utile per la comprensione e il governo dei fenomeni urbani insorgenti agli inizi della città industriale) segna un carattere proprio e perdurante di questa disciplina. Una disciplina, dunque, che si costituisce attorno a

² Al tempo prevalentemente identificabili nei campi disciplinari più consolidati dell'ingegneria e dell'architettura, della demografia e dell'igiene ambientale, nonché nel campo della cultura tecnico-amministrativa di matrice municipale.

un'originale sintesi di saperi appartenenti a diverse tradizioni di studio e di pratica e che ancora oggi tende a definire il proprio statuto disciplinare e la propria sfera di attività attraverso forme di relazione strutturata con altri saperi e in relazione a problemi emergenti che, in questa fase, riguardano soprattutto gli effetti urbani locali di tipo ambientale, demografico e sociale del cambiamento climatico planetario e delle disuguaglianze fra aree geografiche mondiali.

L'urbanistica e gli studi urbani³ si costituiscono rispettivamente come disciplina e filone di studi "giovani", caratterizzati da uno statuto ontologico ed epistemologico debole, in larga parte esito della sintesi originale e provvisoria (oggetto di costante ridefinizione) tra segmenti del sapere sedimentati entro altri e diversi campi disciplinari di più lunga tradizione che perlopiù si sono strutturati in relazione alla costituzione del sapere accademico e alla formazione delle università agli inizi del XIX secolo (Morin, 1994).

In relazione a questa condizione originaria costitutiva, l'urbanistica (e oggi in particolare il filone degli studi urbani) conservano ed esprimono una rinnovata vocazione culturale e un orientamento pragmatico verso l'organizzazione del proprio statuto disciplinare e delle proprie pratiche di studio e di trasformazione della città e del territorio attraverso la mobilitazione di saperi e concetti provenienti da altre discipline (Angrilli, Clementi, Russo, 2014).

Dopo molte e diverse stagioni (tra le quali forse quella degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta⁴ si distingue per la vitalità e la ricchezza delle interazioni attivate con altre discipline orientate allo studio dei fenomeni urbani) in cui anche tra gli urbanisti si è sviluppata una riflessione sul senso e sulle forme della relazione con altre discipline, il tema torna oggi d'interesse

³ Territori disciplinari che in questa fase tendono a distinguersi e a divaricare le proprie traiettorie scientifiche.

⁴ Si riconosce e si avverte dagli anni Sessanta la necessità di una più piena ed efficace comprensione dei fenomeni che caratterizzavano le città in quella fase. Alcune esperienze e biografie sono particolarmente interessanti. Tra queste vale la pena di ricordare quelle di Giovanni Astengo, impegnato nella fondazione del corso di laurea in Urbanistica allo IUAV; Giancarlo De Carlo, che riconosce l'urgenza di una apertura alla società e sperimenta in diverse occasioni la progettazione partecipata; Aldo Rossi, che con la nozione di "fatto urbano" introduce una dimensione comprensiva dello studio della città; Ludovico Quaroni e Saverio Muratori, che teorizzano e sperimentano una forma "operante" di relazione con la storia; Adriano Olivetti, fautore di una cultura umanistica integrale che avrebbe dovuto informare di sé il progetto della città.

in relazione alla ricchezza e alla varietà delle esperienze di ricerca in corso, nonché in relazione alla complessità, ovvero al carattere molteplice e fortemente interrelato delle dinamiche che investono le città in questa fase.

Si avverte la necessità di comprendere meglio, in modo più appropriato quanto accade alle città, agli spazi e alle società urbane, e per fare ciò si aprono nuovi fronti di ricerca che attivano relazioni di cooperazione (e talvolta anche di competizione) con altre discipline: dalle scienze ambientali e della terra a quelle umane, dalle scienze economiche a quelle giuridiche, dalle scienze delle costruzioni alle competenze nella gestione dei patrimoni e delle risorse, solo per citare alcuni grandi insiemi entro cui si collocano saperi e discipline strutturate caratterizzate da specifiche conoscenze e aventi un proprio statuto per quanto concerne concetti, linguaggi e metodologie. Ma quali sono le forme di queste relazioni? In che modo si esplicano? Quali aspetti emergono con particolare evidenza nella relazione finalizzata e localizzata entro uno specifico processo di ricerca e progettazione tra saperi e competenze afferenti a diversi campi disciplinari?

3. Forme e definizioni dell'interazione disciplinare

Può essere utile a questo proposito richiamare in maniera sintetica le forme della relazione disciplinare come definite dal CERI-OCSE in occasione del Convegno organizzato a Nizza nel 1972 sul tema 'Interdisciplinarità: problemi di insegnamento e di ricerca nell'Università'.⁵

Spesso usati quasi come sinonimi, i concetti di multi/pluri/inter/trans-disciplinarità in realtà alludono a diverse forme di relazione fra le discipline, nel segno di una crescente condivisione degli obiettivi e integrazione degli apparati concettuali e delle modalità operative.

L'approccio *multi-disciplinare* si definisce attraverso la «giustapposizione di diverse discipline, talora con nessuna apparente connessione tra loro, ad esempio Musica + Matematica + Storia» (Rossi e Biondi, 2014, p. 148). Lo stesso argomento può essere studiato contestualmente da più discipline in assenza di una precisa definizione delle reciproche relazioni, degli obiettivi e delle specifiche azioni di ricerca. Il fuoco relazionale è sulla geometria delle singole e autonome

⁵ Si veda a questo proposito il contributo di Pier Giuseppe Rossi e Silvia Biondi in *Education Sciences & Society* (2014).

traiettorie di ricerca in relazione al medesimo oggetto.

In una condizione di *pluri-disciplinarità* si sperimenta la «giustapposizione di diverse discipline, considerate più o meno correlate, ad esempio Matematica + Fisica, o Francese + Latino + Greco» (*ibidem*). In questa prospettiva discipline distinte, ma prossime dal punto di vista dei rispettivi statuti epistemologici, si accostano esibendo perlopiù i nessi costitutivi tra esse, laddove gli obiettivi perseguiti possono rimanere diversi e distinti.

In una prospettiva *inter-disciplinare*, invece, si accentuano gli aspetti di «interazione tra due o più discipline differenti. Questa interazione può variare da semplice comunicazione di idee a integrazione reciproca di concetti organizzatori, metodologie, procedure, epistemologie, terminologie, dati che guidano verso un'organizzazione della ricerca e dell'educazione in un campo abbastanza esteso. Un gruppo interdisciplinare è costituito da ricercatori formati in differenti campi del sapere (discipline) con concetti, termini, metodi e dati differenti, guidati da un impegno comune che lavora su un problema comune attraverso un'intercomunicazione continua» (*ibidem*). I caratteri di intensità e continuità della relazione e la condivisione degli obiettivi rappresentano aspetti peculiari di questa forma di relazione disciplinare, in cui acquista una particolare rilevanza la dimensione contestuale e contingente dell'azione di ricerca in relazione al carattere reciprocamente implicante di una missione di ricerca definita.

In modo ancor più serrato, nelle forme di relazione organizzate nel segno della *trans-disciplinarità* si «stabilisce un sistema comune di assiomi per una serie di discipline» (*ivi*,29). In questo caso le diverse discipline si coordinano per identificare obiettivi comuni e condivisi, nonché per «definire schemi epistemologici in cui l'interazione di metodi e di contenuti si rivela indispensabile, e gli stessi risultati parziali risultano necessari per il conseguimento di una finalità comune» (Marra Barone, 2006). Soprattutto, però, secondo Terrisse (1997), «utilizzando il termine trans-disciplinarità, (si) fa riferimento allo studio di un oggetto da parte di specialisti di diverse discipline in cui le loro riflessioni, oltrepassando i limiti dei loro domini di appartenenza, permettono di raggiungere una condivisione di saperi e metodi che promuovono nuove discipline che, allo stesso tempo, inglobano e superano le discipline costitutive».

4. Due ricerche su fenomeni di frontiera che investono alcune parti dell'urbano contemporaneo

Temperando qualche inevitabile astrazione e qualche elemento di rigidità introdotto dalle definizioni precedenti (aspetti comunque necessari in relazione all'obiettivo di precisare e stilizzare con sufficiente nitore i termini propri delle principali forme di relazione disciplinare riconosciute dalla letteratura), sembra utile ora mettere in evidenza per via empirica alcuni degli aspetti secondo cui si esplicano le relazioni disciplinari nelle prassi di ricerca sulla città, sottolineando alcune dinamiche che emergono con particolare evidenza nella relazione tra saperi "interpretati" da ricercatori impegnati entro specifici processi di ricerca e progettazione.

Per assolvere a questo compito si dovrà necessariamente fare riferimento a personali esperienze di ricerca, condotte secondo la prospettiva di chi si occupa di progetto della città e del territorio (il sottoscritto) e in reazione al rilevante contributo di colleghi e studiosi afferenti a molti e diversi settori scientifici e disciplinari. Le due esperienze di ricerca presentate in questo paragrafo sono tutt'ora in corso di svolgimento e si occupano rispettivamente di indagare le condizioni necessarie all'attivazione di processi di rigenerazione urbana e integrazione sociale in un contesto della periferia metropolitana multietnica e multiculturale di Milano (la prima di esse) e di approfondire pratiche e contesti dell'abitare informale nei patrimoni residenziali privati lombardi (la seconda).

Nel primo caso la ricerca 'M.O.S.T. of Pioltello. Migration Over the Satellite Town of Pioltello'⁶ ha assunto come contesto

⁶ La ricerca 'M.O.S.T. of Pioltello - Migration Over the Satellite Town of Pioltello. Sperimentare politiche innovative d'integrazione dei minori immigrati tra casa e scuola, gioco e lavoro: un progetto pilota per la periferia metropolitana di Pioltello' è stata ammessa al finanziamento e premiata nel 2017 nell'ambito della competizione per la ricerca innovativa ad alto impatto sociale finanziata dal Politecnico di Milano attraverso il programma Polisocial Award (www.polisocial.polimi.it/wp-content/uploads/2018/02/MOST.pdf).

La ricerca è coordinata da chi scrive (in qualità di responsabile scientifico) e vede coinvolti Imma Forino e Jacopo Leveratto (quest'ultimo in qualità di responsabile operativo, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani), Angela Silvia Pavesi (Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito). Chiara Maria Bove (Università degli Studi di Milano Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"), Armando Cutolo (Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive) e Paolo Inghilleri (Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e

paradigmatico di riferimento il Quartiere Satellite di Pioltello: un insediamento concepito nei primi anni Sessanta come un moderno quartiere sub-urbano dotato di servizi e verde, costituito da poco meno di duemila alloggi edificati in regime di edilizia privata in cui abitano circa 6.000 persone regolarmente censite presso l'anagrafe comunale.⁷ La proprietà è frazionata e diffusa, mentre buona parte del patrimonio è soggetto a procedimenti di pignoramento esecutivo. Le condizioni manutentive generali di questo patrimonio sono scarse e in alcuni casi critiche. In queste condizioni i fenomeni di abbandono degli alloggi o, d'altro canto, di permanenza illegale in essi sembrano produrre esiti non dissimili in termini di assenza di cura e manutenzione delle strutture comuni e degli alloggi privati. Aspetti che in ogni caso segnano il profilo del Quartiere Satellite di Pioltello in termini di decadimento fisico complessivo del patrimonio residenziale e di indebolimento dei legami sociali.⁸

La ricerca 'M.O.S.T. of Pioltello', promossa dal Politecnico di Milano insieme ad altri atenei e istituzioni partner, si propone di definire un progetto pilota per la rigenerazione urbana della periferia metropolitana di Pioltello attraverso la sperimentazione di azioni innovative volte all'integrazione dei minori immigrati. Nello specifico 'M.O.S.T. of Pioltello' promuove l'accompagnamento educativo attraverso il gioco e la progettazione di spazi urbani a esso destinati; la formazione professionale e l'inserimento lavorativo dei giovani immigrati; l'attivazione di microeconomie basate sul recupero del patrimonio abitativo; l'innescio di processi manutentivi diffusi. L'obiettivo fondamentale della ricerca riguarda la definizione sperimentale di un dispositivo d'intervento integrato per le politiche e i progetti urbani, concepito

Ambientali) in qualità di partner scientifici di progetto. Nausicaa Pezzoni (Città Metropolitana di Milano, Area Pianificazione territoriale generale, delle reti infrastrutturali e servizi di trasporto pubblico), Elena Corsi (Centro Studi PIM) e il Comune di Pioltello sono partner istituzionali di progetto. Al progetto partecipano inoltre come partner sostenitori Save the Children e la Camera del Lavoro Metropolitana di Milano.

7 È tuttavia percezione diffusa e consolidata che il numero delle persone che abitano effettivamente il Quartiere sia notevolmente superiore, anche se difficilmente quantificabile.

8 In questo momento sono diverse le azioni istituzionali in essere orientate al risanamento di questa situazione. Alcune di esse sono promosse dal Tavolo di Coordinamento Strategico sul Quartiere Satellite, altre dalle Istituzioni locali (Comune di Pioltello e Città Metropolitana di Milano) attraverso il progetto "Periferie al Centro" finanziato nell'ambito del cosiddetto Bando Periferie "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie", DPCM del 25 maggio 2016.

in relazione alla situazione specifica del Quartiere Satellite, ma trasferibile ad altri contesti della periferia metropolitana privata multiculturale che la ricerca stessa si propone di indagare e mappare nel contesto prevalente della Città Metropolitana di Milano (Di Giovanni, 2018 e 2019; Di Giovanni, Leveratto, 2018).

In questo caso, il gruppo di ricerca è costituito da docenti e ricercatori afferenti a diverse istituzioni pubbliche e di ricerca attivi rispetto ai temi dell'integrazione culturale e sociale entro diversi campi disciplinari: urbanistica e politiche urbane, architettura degli interni e tecnologia dell'architettura, ingegneria e *social housing*, antropologia e pedagogia, psicologia sociale e ricerca sociale.

In una prima fase le operazioni di ricerca hanno dato spazio a un'ampia ricognizione sulle risorse fisiche e sociali presenti nel Quartiere attivabili in una prospettiva di rigenerazione urbana endogena e sostenibile, capace di valorizzare risorse e competenze già in certa misura presenti, producendo effetti positivi di rinforzo della coesione sociale tra componenti multi-etniche e multiculturali della società locale insediata. A questo proposito architetti e urbanisti hanno identificato e descritto da un punto di vista quantitativo e qualitativo abitazioni, spazi aperti e servizi del Quartiere o prossimi a esso; l'unità di ricerca di psicologia sociale ha condotto interviste strutturate e non per indagare condizioni e aspirazioni degli abitanti del Quartiere; l'unità di ricerca antropologica ha condotto un'etnografia di quattro mesi stabilendosi in uno degli alloggi del Quartiere⁹ e costruendo un'articolata rete di relazioni sociali con i soggetti locali e gli abitanti.

In una seconda fase, sulla base del quadro emerso dalle ricognizioni effettuate e di una ricca rassegna di esperienze condotta rispetto alla progettazione dello spazio pubblico e alla riabilitazione e gestione di patrimoni abitativi con finalità sociali, sono stati attivati alcuni laboratori didattici coinvolgendo alunni e insegnanti delle scuole secondarie, primarie e dell'infanzia frequentate da bambini e ragazzi del Quartiere Satellite.

Attraverso le molteplici attività condotte da alunni e insegnanti, coordinati dall'unità di ricerca pedagogica attiva nell'ambito della ricerca 'M.O.S.T. of Pioltello', è stato possibile far emergere una visione del tutto originale sul vissuto dei più giovani abitanti del

⁹ Si tratta in particolare di un alloggio confiscato a soggetti affiliati ad associazioni criminali organizzate attive nel territorio e messo a disposizione dei ricercatori dal Comune di Pioltello nell'ambito delle finalità sociali previste dalla normativa vigente in materia.

Quartiere, ovvero sulle loro pratiche quotidiane di uso degli spazi, sul riconoscimento di alcuni luoghi e sulle percezioni associate a questi ultimi. Nell'ambito di questo processo, fortemente interattivo e dialogico rispetto ad alcune componenti della società locale, architetti e urbanisti interpreteranno gli elementi emersi dal vissuto dei più giovani per restituire al Quartiere una *vision* degli spazi di uso pubblico e delle loro possibilità di miglioramento e trasformazione alla luce dei molteplici significati e vissuti emersi in relazione ai diversi luoghi mappati.

Inoltre, attraverso una azione di *research by design* complementare rispetto a quella appena indicata, un'unità di ricerca multidisciplinare formata da urbanisti, architetti, ingegneri, antropologi e operatori delle agenzie di *welfare*, elaborerà un programma di formazione professionale e di inserimento lavorativo nel settore edile rivolto ai giovani abitanti del Quartiere Satellite attraverso il quale promuovere un'azione incrementale e progressiva di *empowerment* di una fondamentale componente sociale del Quartiere e, al contempo, innescare un processo capillare e diffusivo di riabilitazione del patrimonio abitativo del Quartiere stesso.

In una prospettiva di verifica delle possibilità di generalizzazione controllata dei risultati della ricerca in relazione ad altri contesti della periferia metropolitana privata multiculturale milanese, attraverso il lavoro congiunto di urbanisti e ricercatori sociali, la ricerca stessa indaga e mappa il territorio metropolitano di Milano identificando situazioni analoghe a quella - assunta come campione significativo - del Quartiere Satellite di Pioltello.

Nel secondo caso la ricerca 'InfoHousE. Informal Housing Experiences'¹⁰ assume l'abitare informale come fenomeno ricorrente e diffuso non solo nei contesti di marginalità e povertà dei paesi ad economia emergente, ma anche all'interno dei contesti europei.

10 La ricerca 'InfoHousE - Informal Housing Experiences - Pratiche dell'abitare informale L'abitare informale nei patrimoni residenziali privati lombardi' è stata selezionata e finanziata nel 2018 dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano su fondi ex-FARB del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (www.dastu.polimi.it/labitare-informale-nei-patrimoni-residenziali-privati-lombardi/). Anche in questo caso la ricerca è coordinata da chi scrive (in qualità di responsabile scientifico) e vede coinvolti docenti e tecnici del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano: Francesca Cognetti, Giuliana Costa, Camillo Magni, Agostino Petrillo, Roberto Rizzi, oltre a Fabio Manfredini in qualità di responsabile del Laboratorio 'Mapping and Urban Data' del Politecnico di Milano.

In particolare, la ricerca assume come campo empirico di riferimento il contesto lombardo, uno dei territori nazionali in cui i sistemi economici appaiono più avanzati e dinamici e quelli del *welfare* più strutturati ed efficienti. Tale condizione, paradossalmente, sembra aver favorito l'affermazione e la diffusione di un fenomeno che è espressione di nuove fragilità sociali che non trovano risposte adeguate all'interno dell'offerta pubblica e, talvolta, nemmeno in quella privata "regolare". Il risultato è in molti casi lo "scivolamento" in una diversa condizione abitativa, al di fuori o ai margini del mercato formale e delle forme classiche dell'abitare.

La ricerca 'InfoHouseE' intende in primo luogo descrivere e comprendere il fenomeno attraverso l'analisi di alcuni casi studio, mediante i quali riconoscere i caratteri di informalità propri delle diverse situazioni, sia da un punto di vista fisico che sociale. In relazione ai caratteri delle situazioni "pilota" indagate la ricerca intende tracciare una prima, tentativo geografia del fenomeno a livello regionale assumendo alcuni indicatori di tipo quantitativo e qualitativo utili per approssimare in prima battuta una rappresentazione del fenomeno. Essa inoltre si propone di definire aspetti e gradi di informalità in relazione a diversi contesti e pratiche locali (laddove il concetto stesso di informalità è oggetto della ricerca), nonché di identificare e studiare le politiche pubbliche attivate a diversi livelli e le modalità d'intervento impiegate nei diversi casi e con diverso successo.

Ad alcuni mesi dal suo avvio - anche a causa di una incerta definizione del tema entro i singoli territori disciplinari - la ricerca ha richiesto un reiterato confronto tra i ricercatori (in questo caso afferenti a un unico dipartimento universitario) attivi entro i campi disciplinari dell'urbanistica e delle politiche urbane, della sociologia, dell'architettura e dell'architettura degli interni.

Attorno ai casi studio selezionati si eserciteranno sguardi disciplinari molteplici e diversamente orientati, nel tentativo di fornire una definizione contestuale multidimensionale dei fenomeni correlati a ciascuna situazione e delle molteplici dimensioni dell'informalità riconoscibili a partire dal dato empirico esaminato.

5. Alcune riflessioni in relazione a due esperienze di ricerca in corso

Le esperienze di ricerca sin qui richiamate consentono di compiere qualche accenno di riflessione, certamente non sistematica né sedimentata, nel farsi della ricerca stessa, come pratica auto-

riflessiva condivisa (Schon, 1993).

Gli aspetti affrontati in questo testo, nella brevità della trattazione di ciascuno di essi, costituiscono dunque accenni di una riflessione non ordinata e in fieri sulla propria pratica di ricerca in relazione ad argomenti e contesti particolarmente “complessi” e in relazione ai quali si è ritenuto opportuno mobilitare insieme di competenze propriamente collocati entro campi disciplinari molteplici e diversi dal proprio.¹¹

Gli argomenti e le considerazioni esposte di seguito sono dunque inevitabilmente condizionati e definiti in relazione a pratiche di ricerca fortemente situate¹². Si ritiene tuttavia che essi possano avere qualche ragionevole carattere di generalità (o di generalizzabilità) in relazione al quale le note che seguono possono forse acquistare un significato non meramente solipsistico oltre gli aspetti di contingenza richiamati.

Discipline alla prova della complessità

Le due ricerche affrontano temi e contesti “complessi”, esse intercettano aspetti rilevanti del fenomeno urbano contemporaneo, dalle povertà alle possibilità di integrazione di alcune componenti sociali nei contesti della periferia metropolitana fino all'*empowerment* di segmenti rilevanti delle società locali; dalla gestione dei patrimoni abitativi di natura privata alle forme possibili di rigenerazione urbana basate sulla valorizzazione dei patrimoni e delle risorse urbane locali.

In questi casi, come ricorda Edgar Morin, «la parola complessità esprime contemporaneamente la situazione contorta della cosa designata e l'imbarazzo di chi parla, la sua incertezza nel determinare, chiarire, definire e, infine, la sua impossibilità di farlo» (2019, p. 27), ovvero l'inadeguatezza degli apparati disciplinari (delle diverse discipline) a produrre una piena comprensione delle innumerevoli e interrelate dimensioni problematiche sottese dai fenomeni oggetto di studio.

Forse per queste ragioni la ricerca interdisciplinare sembra offrire

11 In particolare, nelle due ricerche a cui si fa riferimento, sono coinvolti ricercatori e studiosi afferenti a diversi atenei e istituzioni di ricerca attivi nei campi dell'urbanistica, degli studi e delle politiche urbane, della progettazione architettonica e degli interni, della sociologia e della psicologia sociale, della pedagogia e dell'antropologia, della gestione dei patrimoni immobiliari e del *social housing*, della ricerca territoriale, sociale e demografica.

12 Ovvero definite in relazione a un contesto entro cui la ricerca ha preso origine, alle geometrie del processo, al profilo dei soggetti e dei ricercatori coinvolti, nonché talvolta dal forte radicamento rispetto a un contesto urbano specifico.

qualche speranza rispetto alla possibilità di una comprensione più appropriata di fenomeni urbani complessi e multi-problematici: *wicked problems*, secondo la formulazione di Horst Rittel e Melvin Webber (1973), ovvero problemi di natura sociale la cui stessa formulazione non è del tutto chiara (le dimensioni problematiche sono fortemente interrelate) e rispetto ai quali non esistono soluzioni precostituite e applicabili formulate entro domini disciplinari definiti.

L'interdisciplinarietà diviene in questa prospettiva pratica di ricostruzione della complessità dello sguardo e delle situazioni, laddove la conoscenza specialistica «tende a spolpare il mondo. Riducendo la conoscenza degli insiemi alla somma dei loro elementi, indebolisce la nostra capacità di accorpare le conoscenze; più generalmente, atrofizza la nostra attitudine a collegare (le informazioni, i dati, i saperi, le idee)». Il nostro essere strutturati entro discipline rende in molti casi le nostre pratiche intellettuali e di ricerca inclini «a una ipersemplicificazione, che scarta tutto ciò che non rientra nello schema della riduzione, del determinismo della decontestualizzazione» (Morin 2019, pp. 28-29).

Abitare lo iato tra la realtà delle situazioni del mondo e la rappresentazione disciplinare di ciascuna di esse

In questa prospettiva, la ricerca interdisciplinare (nelle due esperienze da cui queste note traggono spunto, e forse più in generale nel campo degli studi urbani) assume come obiettivo implicito (ragionevolmente perseguibile, benché con la parzialità propria di ogni mossa di ricerca) la comprensione "autentica" della vita dei luoghi e delle persone che li abitano, in vista di una più appropriata capacità di intervento sulle situazioni.

Una pratica di ricerca che, attraverso il confronto tra diverse discipline e le prospettive proprie di ciascuna di esse rispetto all'oggetto, induce ad abitare consapevolmente lo iato che sempre sussiste tra la realtà (complessa, articolata, contraddittoria e mutante) delle situazioni del mondo e la rappresentazione di esse operata in modo semplificante da ogni disciplina.

I processi di strutturazione epistemologica entro ciascun campo disciplinare tendono infatti, forse inevitabilmente, a operare una semplificazione del reale, selezionando alcuni aspetti di esso e attribuendo loro maggiore rilevanza e pregnanza scientifica. Tale processo di riduzione della complessità è funzionale a un trattamento delle questioni isolate per mezzo degli apparati

cognitivi, lessicali e operativi propri di ogni disciplina.

Questa condizione apre al ricercatore solo alcune delle effettive possibilità di comprensione del reale, di fatto comunque sempre parziali e condizionate dalla limitatezza dell'atto gnoseologico che i dispositivi disciplinari consentono.

Rispetto a ciò sembra realisticamente possibile riconoscere nella pratica di ricerca interdisciplinare alcune condizioni che in certa misura possono consentire un parziale superamento di tale condizione limitante, articolando le prospettive di indagine rispetto all'oggetto, investendo sulla interazione e sulle inferenze reciproche delle prospettive conoscitive, scontando forse in questa postura una diversa condizione di limitatezza che riguarda la profondità (la possibilità di approfondire le diverse dimensioni del problema) più che la parzialità dell'atto conoscitivo (ovvero la limitatezza della prospettiva - disciplinarmente conformata - in relazione alla quale i fenomeni vengono indagati).

Mosse complementari di ricerca, condotte anche entro diverse prospettive disciplinari, sono inoltre potenzialmente in grado di produrre effetti di costante verifica e confutazione reciproca delle ipotesi e degli esiti della ricerca interdisciplinare nel suo insieme.

Dinamiche della ricerca interdisciplinare

Se la ricerca interdisciplinare si configura come pratica interattiva e dinamica di apertura e confronto tra prospettive di ricerca molteplici e non sovrapponibili in relazione al medesimo oggetto, il "quando", ovvero il momento in cui tale confronto si realizza non è però irrilevante, anzi.

Ciascuno dei ricercatori deve essere messo in condizione di poter acquisire un suo patrimonio conoscitivo rispetto all'oggetto della ricerca, diversamente l'interazione tra i ricercatori rischia facilmente di tradursi nel confronto poco fertile fra ansie (più che tra contenuti) derivanti dalla necessità di costruzione di una prospettiva comune e dalla possibilità di collocarsi in modo appropriato entro quest'ultima.

Le dinamiche della ricerca assumono un ruolo rilevante rispetto alle forme e ai contenuti dell'interazione, nonché, potenzialmente, rispetto agli esiti conclusivi della ricerca stessa.

Se non fosse fuori luogo farlo, si potrebbe riconoscere qualche analogia tra le dinamiche della ricerca interdisciplinare e le pratiche yoga. Gli "asana" della ricerca interdisciplinare richiedono una conduzione attenta, caratterizzata da lentezza del gesto di ricerca, ascolto dei suoi risultati nel contesto complessivo

della ricerca, organizzazione di sequenze coordinate, riflessività costante individuale e collettiva, azione e immaginazione compresenti e reciprocamente influenti, libertà espressiva.

In questa dinamica complessa, ciò che assume un particolare valore sono le sinapsi e i nessi fra operazioni di ricerca autonomamente condotte dai singoli ricercatori secondo logiche disciplinari rigorose, non necessariamente e non immediatamente coerenti in relazione a un solo metodo o convergenti rispetto a un oggetto univocamente e preventivamente definito. Vale la pena piuttosto di ammettere la possibilità di riconoscere un metodo e di definire l'oggetto come esiti del processo di interazione fra le singole mosse di ricerca condotte entro prospettive di ricerca (anche, eventualmente) parziali e limitate.

Una "interdisciplinarietà induttiva"¹³ che si esprime negli esiti anziché nelle premesse e si costruisce attraverso la cura delle relazioni fra i ricercatori, l'attivazione di confronti informali, la possibilità di "fare cose" insieme o in modo coordinato condividendo anche solo parzialmente e pro-tempore alcune premesse, approcci culturali, metodologie di ricerca e obiettivi di processo.

Un modo di fare ricerca potenzialmente fertile, generativo di esiti di processo e di prodotto, non del tutto prevedibile delle dinamiche della ricerca, che si esplica oltre alcuni confini e ruoli formali.

Epistemologia della ricerca interdisciplinare

Come ricordato in precedenza, alcuni aspetti particolarmente rilevanti rispetto alla definizione di uno statuto epistemologico proprio della ricerca interdisciplinare riguardano le modalità di definizione dell'oggetto della ricerca, delle metodologie impiegabili e delle loro eventuali interrelazioni, degli obiettivi assunti, nonché - non secondariamente - l'assunzione di un linguaggio condiviso.

Entro diversi ambiti disciplinari parole e concetti assumono significati non perfettamente allineati, né tantomeno coincidenti, al punto tale, in alcuni casi, da rivelarsi persino antitetici, creando opposizione tra prospettive di ricerca in realtà non del tutto distanti tra loro.

Se la definizione dell'oggetto, delle metodologie e degli obiettivi

¹³ Per quanto concerne i diversi aspetti inerenti la metodologia della ricerca scientifica si rinvia ai fondamentali contributi di Karl Popper (1969) e Marcello Pera (1982 e 1991).

della ricerca possono essere in certa misura oggetto di definizione progressiva e implicate con varia intensità dalle forme di relazione e integrazione disciplinare più o meno “stringenti” richiamate in precedenza, il linguaggio tende ad assumere una particolare rilevanza rispetto a diversi momenti e dimensioni della ricerca.

Medium e strumento di comunicazione tra i ricercatori e tra essi e il contesto della ricerca, esso assolve compiti importanti anche rispetto alla definizione di obiettivi parziali o generali, alla creazione di sfondi di riferimento culturale capaci di creare condivisione o distanza fra i ricercatori e i saperi incarnati da questi ultimi.

Nella pratica della ricerca interdisciplinare, tuttavia, accade frequentemente che i linguaggi e le metodologie si configurino (almeno inizialmente) come elementi di delimitazione e definizione dei rispettivi domini disciplinari più che come strumento funzionale al superamento, all'attraversamento dei confini esistenti tra discipline, molto spesso, appunto, definiti proprio e in primo luogo mediante elementi di distinzione lessicale e metodologica.

Il ricercatore che intenda autenticamente collocarsi entro una pratica culturale e operativa di tipo interdisciplinare si ritrova frequentemente ad assumere la postura del “poliglotta” in una situazione in cui i diversi linguaggi devono poter trovare alcuni rilevanti punti di incontro e di condivisione. Ogni membro del gruppo di ricerca deve pertanto essere «sufficientemente poliglotta per integrarsi con le pratiche e i metodi delle altre discipline e parlare il linguaggio dei suoi colleghi di altro settore» (Rossi e Biondi, 2014, p. 4), senza emulazione e in una postura capace di dare declinazione pertinente a concetti mutuati da campi disciplinari altri rispetto alla propria peculiare prospettiva. Si tratta, evidentemente, di una questione che travalica i confini della linguistica e mette in evidenza altre doti - umane, intellettuali, culturali - del ricercatore.

Sul fraintendimento

A partire dalle questioni implicate dal linguaggio, il lavoro interdisciplinare espone al costante, continuo rischio del fraintendimento. Esso forse -con l'ironia del caso- rappresenta il primo immediato esito della messa in tensione di concetti e categorie stabili solo se assunti entro i limitati confini di ciascun campo disciplinare.

Il fraintendimento rappresenta in certa misura una condizione

costitutiva e irrecusabile di ogni pratica autenticamente interdisciplinare, al punto tale che la ricerca interdisciplinare richiede per sua natura a chi intenda o si trovi a praticarla la disponibilità ad “abitare” in modo attivo e fertile la dimensione del fraintendimento, cogliendone tutta la dimensione di generatività che frequentemente essa esprime, attenuando al contempo le asperità relazionali e gli aspetti di ansia che esso inevitabilmente alimenta in prima istanza sotto forma di incomprendimento.

Uno spazio di ricerca incerto, da praticare con consapevolezza e ironia

In conclusione di questo testo, e nel farsi delle azioni di ricerca in cui ci si trova coinvolti, bisogna riconoscere che lo spazio della ricerca interdisciplinare si configura come uno spazio difficile.

Esso è quasi sempre ambito di ricerca di frontiera rispetto al riconoscimento delle questioni più rilevanti che caratterizzano una società o un territorio in un momento determinato; posizionato sulla soglia di domini disciplinari le cui centrature epistemologiche sono a volte anche assai lontane; in progressiva e continua definizione all'intersezione fra traiettorie di ricerca che trovano in queste circostanze occasioni autonome di ridefinizione di oggetti, domande e modalità di ricerca non del tutto predeterminabili.

Uno spazio di ricerca tendenzialmente indeterminato, più frequentemente orientato all'apertura, ovvero al riconoscimento e alla costruzione di elementi di complessità a partire dal reale (Ceruti, 2018) letto e interpretato attraverso la correlazione di sguardi ed esiti di ricerca molteplici, piuttosto che alla circoscrizione e alla riduzione a una o poche dimensioni.

Uno spazio di ricerca che richiede disposizione e allenamento alla complessità, alla non immediata coerenza dei risultati, talvolta persino alla contraddizione e alla non univocità degli esiti.

Bibliografia

Angrilli M., Clementi A., Russo M. (2015). «Concetti nomadi e trasmigranti in urbanistica». In: Balducci A., Gaeta L., a cura di, *L'urbanistica italiana nel mondo*. Roma: Donzelli Editore.

Bianchetti C., a cura di, (2014). *Territori della condivisione. Una nuova città*. Macerata: Quodlibet.

Cerruti But M., Kërçuku A. E. ,Setti G., Vassallo I. (2017).

Tensioni urbane. Ricerche sulla città che cambia. Siracusa: LetteraVentidue.

Ceruti M. (2018). *Il tempo della complessità.* Milano: Raffaello Cortina Editore.

Clementi A. (2016). *Forme imminenti. Città e innovazione urbana.* Rovereto (TN): LISt Lab.

Cognetti F., Fava F., 2017, «La città indisciplinata. Note per una agenda di ricerca». *Tracce Urbane - Rivista Transdisciplinare di Studi Urbani*, 1: 126-136, testo disponibile al sito: <https://ojs.uniroma1.it/index.php/TU/index>.

Di Giovanni A., Leveratto J., 2018, «MOST of Pioltello: proposte per la periferia di Milano». *Il Giornale dell'Architettura*, testo disponibile al sito <http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2018/10/03/most-of-pioltello-proposte-per-la-periferia-di-milano>.

Di Giovanni A., 2018, «Periferie, immigrazione e rigenerazione urbana». *Urbanistica Informazioni*, 278: 119-123.

Di Giovanni A. (2019). «Territori fragili della periferia metropolitana multiculturale». In: Pignatti L., Rovigatti P., Angelucci F., Villani M., a cura di, *Territori fragili. Città, paesaggi, architetture*, Atti del 2nd International Forum on Architecture and Urbanism. Roma: Gangemi Editore.

Geddes P. (1970). *Città in evoluzione.* Milano: il Saggiatore (ed. or., 1915, *Cities in Evolution. An Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics.* London).

Harvey D. (2013). *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street.* Milano: il Saggiatore (ed. or., 2012, *Rebel Cities. From the Right to the City to the Urban Revolution.* London: Verso Books).

Lefebvre H. (1976). *La produzione dello spazio*, vol. I. Milano: Moizzi Editore (ed. or., 1974, *La production de l'espace.* Paris: Editions Anthropos).

Marra Barone A., 2006, «Interdisciplinarietà. Convergenza dei saperi sull'uomo e per l'uomo». *Rivista didattica*, testo disponibile al sito: www.rivistadidattica.com/fondamenti/fondamenti2.htm.

Morbelli G. (1986). *Un'introduzione all'urbanistica.* Milano: Franco Angeli.

- Morin E. (1994). *Sur l'interdisciplinarité*, testo disponibile al sito: [ciret-transdisciplinarity.org/ bulletin/b2c2.php](http://ciret-transdisciplinarity.org/bulletin/b2c2.php).
- Morin E. (2019). *La sfida della complessità*. Firenze: Editoriale Le Lettere (ed. or., 2002, *La metafora del circolo nella filosofia del novecento*. Omaggio a Edgar Morin. Messina: Armando Siciliano).
- Palermo P.C. (1992). *Interpretazioni dell'analisi urbanistica*. Milano: Franco Angeli.
- Pasqui G. (2018). *La città, i saperi, le pratiche*. Roma: Donzelli Editore.
- Pera M. (1982). *Apologia del metodo*. Roma-Bari: Laterza.
- Pera M. (1991). *Scienza e retorica*. Roma-Bari: Laterza.
- Popper K. (1972). *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*. Bologna: Il Mulino (ed. or., 1969, *Conjectures and Refutations. The Growth of Scientific Knowledge*. New York: Routledge).
- Rittel H., Webber M., 1973, «Dilemmas in a General Theory of Planning». *Policy Sciences*, 4: 155-169.
- Rossi A. (1966). *L'architettura della città*. Padova: Marsilio.
- Rossi P.G., Biondi S., 2014, «Interdisciplinarietà». *Education Sciences & Society*, 5-1.
- Russo L. (2008). *La cultura componibile. Dalla frammentazione alla disgregazione del sapere*. Napoli: Liguori Editore.
- Schön D. (1993). *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*. Bari: Edizioni Dedalo (ed. or., 1983, *The Reflexive Practitioner*. New York: Basic Books).
- Sennett R. (2018). *Costruire e abitare. Etica per la città*. Milano: Feltrinelli (ed. or., 2018, *Building and Dwelling. Ethics for the City*. London: Penguin Books).
- Terrisse B. (1997). «Monodisciplinarité et interdisciplinarité dans l'enseignement et la recherche à l'Université du Québec à Montréal», comunicazione presentata al colloquio *L'interdisciplinarité, à la frontière de l'université et de la cité*, Université de Neuchâtel, testo disponibile al sito: www.unites.uqam.ca/terrisse/pdf/D6.pdf.
- Zucconi G. (1989). *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*. Milano: Jaca Book.

Andrea Di Giovanni è ricercatore in Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Ha partecipato alla redazione di strumenti urbanistici (Jesi, Bologna, Emilia Romagna), concorsi di progettazione urbanistica ed esperienze di progettazione partecipata. Ha partecipato e coordina ricerche finanziate attraverso bandi competitivi. È assistente alla direzione della rivista 'Planum. The Journal of Urbanism'. L'attività di ricerca si concentra sulle tecniche e sugli approcci alla progettazione urbanistica; sul progetto dello spazio pubblico, affrontato nella prospettiva delle pratiche sociali e sullo sfondo di una più ampia riflessione sull'abitare e l'abitabilità; sul recupero e riuso dello spazio aperto in condizioni di sottoutilizzo o abbandono entro processi di rigenerazione urbana; sulla rigenerazione urbana nei contesti insediativi multiculturali caratterizzati da forme dell'abitare proprie delle popolazioni immigrate e dei soggetti più svantaggiati. andrea.digiovanni@polimi.it.